

Al premio **Nonino**

# «Così ho provato a far ubriacare il mio editore»

Parla John Banville, grande autore irlandese di noir: «Da ragazzo volevo essere un toy boy»  
E sui colleghi italiani: «Camilleri? Non so chi sia. E Montalbano mi sembra fuori dalla realtà»

**GIANLUCA VENEZIANI**

■ ■ ■ A Ronchi di Percoto, in provincia di Udine, all'interno della distilleria dove da oltre un secolo si producono grappa e acquaviti, si è tenuta ieri la consegna dei riconoscimenti ai vincitori della 38ª edizione del premio internazionale **Nonino**, un appuntamento insieme letterario, scientifico ed enogastronomico, dove vengono tributate le eccellenze del made in Italy, omaggiati i cervelli della ricerca accademica e convogliati scrittori, Nobel passati e futuri.

Stavolta il riconoscimento speciale Risit d'Âur 2013 è stato attribuito ai tre chef italiani Annie Feolde, Gualtiero Marchesi ed Ezio Santini; il premio Risit d'Âur 2013 al «pensatore del cibo» Michael Pollan; il premio internazionale **Nonino** 2013 alla poetessa statunitense Jorie Graham.

E infine il premio **Nonino** 2013 e il tributo «a un maestro del nostro tempo» ai due fisici Fabiola Giannotti e Peter Higgs, rispettivamente coordinatrice dell'esperimento che ha portato alla scoperta del «bosone di Higgs» e primo teorico dello stesso.

La giuria del premio era invece affollata da volti noti della cinematografia, della scienza e della letteratura. Tra questi ultimi, oltre al premio Nobel V. S. Naipaul (presidente di giuria), anche lo scrittore irlandese **John Banville**, autore di gialli bestseller.

Banville, giornalista e romanziere, ha fatto del «doppio» la cifra propria della sua carriera artistica. Non a tor-

to lo si potrebbe definire, con un gioco di parole, a doubling Dubliner, un dublinese che si sdoppia. Da otto anni a questa parte firma alcuni suoi libri con lo pseudonimo Benjamin Black, adattando lo stile e i ritmi della scrittura al contenuto e all'«autore» del romanzo.

Se compone libri evocativi come Banville, usa un linguaggio sofisticato e un periodare ampio; se pubblica noir come Black, adopera frasi secche e dialoghi serrati. In questo modo il nostro incontro con lui si configura fin dall'inizio come un'intervista doppia.

**Per cominciare, mi dica chi scrive, secondo lei, i libri migliori: John Banville o Benjamin Black?**

«Ah, è una bella scelta (ride). Sono due autori imparagonabili, così diversi tra loro, forse perché corrispondono alla stessa persona».

**Avrà tuttavia una preferenza. Ad esempio, Banville preferisce la grazia dello stile, Benjamin dà più peso alla trama. Quale dei due fattori assicura maggiore successo a un romanzo?**

«Le dico che, per scrivere un libro, Banville impiega circa due o tre anni; Benjamin, invece, due o tre mesi. Il primo è più pignolo, il secondo più prolifico».

**Hanno detto che lei si ispira a scrittori come Henry James e Georges Simenon. Però l'uso degli pseudonimi, con conseguente cambio dello stile, mi fa venire in mente soprattutto Fernando Pessoa. Ritieni di esserne un emulo?**

«Pessoa è inimitabile, dato che ci pensava lui stesso a imitarsi. Era così genialmente folle da essere, insieme,

l'autore e il critico delle sue opere».

**A proposito di critici, nel suo ultimo romanzo, *Ancient Light*, lei definisce se stesso come uno scrittore «retorico, drammaticamente elaborato e innaturale». Cos'è, un'autostroncatura o una risposta ironica ai critici che la giudicano in quel modo?**

«Vuole essere un modo per divertirmi, facendomi beffe di me stesso. Quanto ai critici, non leggo mai le recensioni ai miei libri né le interviste che mi fanno... Quindi non leggerò neppure la sua (sorride)».

**Nello stesso libro il protagonista quindicenne, Alex Cleave, ha una relazione amorosa con una donna molto più grande di lui, Mrs Grey. Qual è il suo intento: trasformare la *Lolita* di Nabokov in un toy boy moderno?**

«Non mi sono ispirato a Nabokov, per rispetto, e non ho tratto spunti dalla mia biografia, per onestà. Ammetto che mi sarebbe tanto piaciuto, da adolescente, avere una relazione sessuale con una donna matura, magari una quarantenne. Ma nell'Irlanda bigotta degli anni '50, gliel'assicuro, non era così tanto facile».

**Lei in passato è stato anche giornalista. Si può dire che il fallimento economico dei giornali dove ha lavorato (*L'Irish Press* e *L'Irish Times*) sia stato la ragione del suo successo come scrittore, in quanto ha avuto più tempo per dedicarsi alla letteratura?**

«Fino a che avevo la possibilità, riuscivo a combinare le due cose. Anzi, consiglio a ogni aspirante scrittore di fare un tirocinio come giorn-

nalista. Sebbene io non sarei la persona più indicata per dirlo: come capo redattore, facevo sempre tornare a casa incazzati neri i miei «sottoposti»».

**All'inizio della sua carriera, lei ha scritto alcuni capolavori su Newton, Copernico e Keplero. Pensa che tornerà a scrivere un libro su un grande astronomo?**

«Non posso, sento che ormai il mio slancio astronomico si è esaurito. Al più, potrei scrivere un romanzo sul fisico Peter Higgs, che ha il vantaggio di essere ancora tra noi».

**Mi dice qual è, secondo lei, il più grande scrittore italiano di romanzi gialli?**

«Leonardo Sciascia, un vero maestro».

**E Camilleri?**

«Chi?»

**Camilleri, l'inventore del Commissario Montalbano.**

«Ah, Montalbano. Non ho letto i libri, ma ho visto la serie tv. Mi fa ridere vedere nella fiction una Sicilia quasi deserta. Quando il commissario cammina, non c'è mai gente per le strade. Non sarà mica così la Sicilia nella realtà».

**Torniamo al suo ultimo romanzo. Lei scrive: «Dal momento che sembra che niente nel creato vada distrutto, dove andrà a finire, quando moriremo, tutto ciò che siamo stati?». È l'affacciarsi in lei di una preoccupazione religiosa o piuttosto la speranza di lasciare tracce immortali con la sua opera?**

«È solo un rimpianto, la sensazione che non resti nulla dei nostri sforzi dopo la fine. Questo non significa che io spero nel Paradiso: anzi, vivere per l'eternità mi annoierebbe a morte».

**Per chiudere. È riuscito a**

trovare un accordo con il suo editore italiano, Luigi Brioschi di Guanda, che insiste a pubblicare con il nome di

**John Banville anche i romanzi firmati Benjamin Black?**

«Di recente, a Roma, l'ho

portato a un ristorante, nella speranza di farlo ubriacare. Pensavo che così almeno sarei riuscito a convincerlo a

scrivere Benjamin Black sui miei libri gialli. Il tentativo è fallito: Brioschi è un editore capace, lungimirante e resistente all'alcool».



#### COLLEZIONE DI SUCCESSI

Nella foto, lo scrittore irlandese John Banville, uno dei più famosi autori di noir a livello mondiale. Tra le sue opere più note ci sono «Isola con fantasmi», «L'intoccabile», «L'invenzione del passato», «Ritratti di Praga». Tutti i suoi libri sono pubblicati in Italia dall'editore Guanda.



#### SOGNI GIOVANILI

■ *Ammetto che mi sarebbe tanto piaciuto, da adolescente, avere una relazione sessuale con una donna matura, magari una quarantenne. Ma nell'Irlanda bigotta degli anni '50, ve l'assicuro, non era così tanto facile*



#### SU MONTALBANO

■ *Non ho letto i libri, ma ho visto la serie tv. Mi fa ridere vedere nella fiction una Sicilia quasi deserta. Quando il commissario cammina, non c'è mai gente per le strade. Non sarà mica così la Sicilia nella realtà!*